

ISSN 2281-3667



ARCHIVUM MENTIS

Anno IX – 2020

ARCHIVUM MENTIS

Studi di filologia
e letteratura umanistica

Anno IX – 2020



Leo S. Olschki Editore

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2020: ABBONAMENTO ANNUALE — *ANNUAL SUBSCRIPTION*

PRIVATI

Italia € 70,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 80,00 (print) • € 70,00 (*on-line only*)

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

ARCHIVUM MENTIS

Studi di filologia
e letteratura umanistica

DIREZIONE

Claudio Griggio – Paolo Viti

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Albanese – Gian Mario Anselmi – Gianluigi Baldo – Edoardo Barbieri
Júlia Benavent – Robert Black – Ilvano Caliaro – Davide Canfora
Andrea Canova – Antonio Carlini – Loredana Chines – Donatella Coppini
Marianrosa Cortesi – Alfonso De Petris – Angela Fabris – Arthur Field
Clara Fossati – Giuseppe Frasso – Marc Fumaroli – Sebastiano Gentile
Eva Gregorovičová – Augusto Guida – Vinko Hinz – Bernard Huss
Hideo Katayama – Marc Laureys – Bratislav Lučin – Antonio Manfredi
Outi Merisalo – John Monfasani – Uberto Motta – Włodzimierz Olszaniec
Marianne Pade – Stefano Pagliaroli – Manlio Pastore Stocchi
Francesco Piovan – Stefano Pittaluga – Théa Picquet – Lorenzo Polizzotto
Paolo Pontari – Renzo Rabboni – Ida Giovanna Rao – Francisco Rico
Jirí Špíčka – Fabio Vendruscolo – Matteo Venier – Corrado Viola
Raffaella Maria Zaccaria – Niccolò Zorzi

COMITATO DI REDAZIONE

Segreteria: Sondra Dall'Oco – Maiko Favaro – Chiara Kravina
Giuseppe Marcellino – Roberto Norbedo – Luca Ruggio
Veronica Dadà – Silvia Fiaschi – Angelo Floramo – Michela Mele
Daniela Pagliara – Deborah Saidero – Giorgia Zollino

SEDI

Università del Salento – Dipartimento di Studi Umanistici
Piazza Angelo Rizzo 1 – 73100 Lecce – Tel. 0832/296320

Università di Udine – Dipartimento di Studi Umanistici
e del Patrimonio Culturale
Vicolo Florio 2/B – 33100 Udine – Tel. 0432/556633

«Schola humanistica» – Padova
Via Giovanni Malaman 11 – 35123 Padova – Tel. 329/3343161
www.scholahumanistica.com

info@archivum-mentis.it www.archivum-mentis.it

*La valutazione dei contributi è affidata ai membri del Comitato scientifico
e a Lettori esterni anonimi*

ARCHIVUM MENTIS

Studi di filologia
e letteratura umanistica

Anno IX – 2020

Direttori
Claudio Griggio – Paolo Viti



Leo S. Olschki Editore

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

La Rivista è inserita nella Classe A
nell'ambito dell'Area 10 – Scienze dell'antichità,
filologico-letterarie e storico-artistiche

Volume pubblicato con il contributo dell'Università del Salento
Dipartimento di Studi Umanistici (Progetti di ricerca di base)
e dell'Università di Udine
Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale

Volume realizzato anche con il contributo della Banca Popolare Pugliese



Banca
Popolare
Pugliese

INDICE

STUDI E RICERCHE

SILVIA FIASCHI, <i>Nobilitare il Medioevo intorno a Giovenale: Filelfo, fra interpretazioni e riscritture</i>	Pag.	3
IGNAZIO CASTIGLIA, <i>L'umanista allo specchio: sulle «Vitae trium illustrium poetarum florentinorum» di Giannozzo Manetti</i>	»	29
† ROBERTO RICCIARDI, <i>Su alcuni punti del libro V delle «Epistolae» di Angelo Poliziano</i>	»	57
MICHELA MELE, <i>Letture mariane in Angelo Poliziano: gli «Hymni in divam Virginem»</i>	»	73
CIRO GIACOMELLI, <i>Per i 'graeca' di Giovanni Calfurnio. Codici, postillati e alcune nuove attribuzioni</i>	»	85
ROBERTO NORBEDO, <i>Repubblica delle Lettere e condivisione: da Francesco Barbaro ad Aldo Manuzio</i>	»	137

TESTI E DOCUMENTI

STEFANO PAGLIAROLI, <i>Il Catullo di Antonio Partenio della Biblioteca Civica di Verona, lo stemma degli Alighieri e Girolamo Avanzi</i> . .	»	155
PAOLO VITI, <i>Su Giovanni Michele Alberto Carrara</i>	»	177
LUCA RUGGIO, <i>Domenico Crispo umanista pistoiese</i>	»	185
SONDRA DALL'OCO, <i>Note sulla fortuna editoriale di Poliziano in Francia (secc. XV-XVI)</i>	»	201
GIORGIA ZOLLINO, <i>La tarantola, Leon Battista Alberti, l'Accademia pontaniana e Antonio Galateo</i>	»	213

RIFLESSI E PARALLELI

CAROLINA NEGRI, <i>Interpretare un'eroina romantica. «Utatane» e la letteratura di epoca Heian (794-1185)</i>	»	227
---	---	-----

INDICE

TRADIZIONE E MEMORIA

PAOLO MANTOVANELLI, *Ad Alfonso Traina. Il mio ricordo* Pag. 249

ABSTRACTS a cura di Deborah Saidero » 255

INDICI

Indice delle fonti manoscritte » 263

Indice degli stampati antichi » 267

Indice dei nomi di persona e di località » 269

RIFLESSI E PARALLELI

CAROLINA NEGRI

INTERPRETARE UN'EROINA ROMANTICA.
«UTATANE» E LA LETTERATURA DI EPOCA HEIAN (794-1185)

Every text takes shape as a mosaic of citations,
every text is the absorption and trasformation of
other texts.

JULIA KRISTEVA, *Desire in Language: A Semiotic Ap-
proach to Literature and Art*

1. PREMESSA

Alcune fonti biografiche relative alla monaca Abutsu (1225 ca.-1283 ca.) confermano che nell'epoca in cui visse divenne famosa grazie alla straordinaria conoscenza del *Genji monogatari* (Storia di Genji, inizio XI sec.) che leggeva e interpretava con invidiabile competenza quando impartiva lezioni ai cortigiani della capitale e ai membri dell'*elite* guerriera di epoca Kamakura (1185-1333).¹ Il capolavoro di Murasaki Shikibu, repertorio di appassionanti storie romantiche di cui sono protagoniste straordinarie eroine, rappresenta senza dubbio un riferimento costante nella sua produzione letteraria diventando l'ideale cornice narrativa di *Utatane* (Sonni leggeri, 1260 ca.), una sorta di diario scritto in retrospettiva che ripercorre circa due anni della vita di una giovane donna, presumibilmente la stessa autrice, coinvolta in una relazione con un uomo di rango sociale più elevato. Non sappiamo se la monaca Abutsu sperimentò nella realtà l'amore infelice che descrive, né è possibile ricostruire con precisione l'identità dell'amante che contro la volontà della protagonista della storia ad un certo punto decise di allontanarsi da lei. Molte questioni restano purtroppo ad oggi irrisolte per

¹ Tra le fonti che testimoniano la straordinaria conoscenza del *Genji monogatari* che aveva la monaca Abutsu si possono annoverare il *Genshō wakakuden* (La trasmissione orale degli insegnamenti sul *waka* di Genshō, 1296 ca.) e lo *Asukai Masaari nikki* (Diario di Asukai Masaari, 1268-1275). Su questo argomento si vedano rispettivamente: *Genshō wakakuden chūkai*, a cura di Genshō wakakuden kenkyūkai, Tokyo, Kazamashobō, 2004, p. 300 e *Asukai Masaari nikki zenshaku*, a cura di Mizukawa Y., Tokyo, Kazamashobō, 1985, p. 61.

cui è difficile stabilire quanti e quali elementi autobiografici *Utatane* contenga, così come d'altro canto è impossibile pensare di servirsi di quest'opera per ricavare notizie sull'autrice che ancora non conosciamo. Stando così le cose, possiamo al massimo avanzare l'ipotesi che come i diari scritti dalle dame di corte nell'epoca Heian il suo contenuto potrebbe essere un misto di verità e finzione senza però approdare a nessuna conclusione certa.

Se la nostra ambizione di scoprire attraverso *Utatane* qualcosa di più sull'esistenza della monaca Abutsu rimane inevitabilmente frustrata, possiamo tentare un'altra strategia di lettura che ci consente di apprezzare quest'opera per la ricchezza di citazioni tratte dal *Genji monogatari* e da altre opere dell'epoca Heian che costellano l'intero tessuto narrativo. Come cercheremo di dimostrare, il complesso discorso intertestuale che si coglie in *Utatane* testimonia che nell'epoca medievale il *Genji monogatari* era riconosciuto come un testo di riferimento importante per l'educazione delle donne aristocratiche e soprattutto per realizzare encomiabili componimenti poetici. Da questa consapevolezza deriva la sua progressiva canonizzazione che avviene proprio grazie a testi come *Utatane* che hanno lo scopo di richiamare l'attenzione sul valore culturale dell'opera di Murasaki Shikibu trasmettendola attraverso nuove forme di scrittura alle generazioni future. Si tratta di una sorta di omaggio in cui si percepisce un doloroso senso di perdita del passato evidente nella rievocazione nostalgica di una corte ideale che stava a poco a poco scomparendo.

2. LA FINE DI UN AMORE

Il racconto di *Utatane* esordisce descrivendo 'l'attuale', inconsolabile dolore della protagonista per poi ripercorrere subito dopo, attraverso una serie di strategici *flashback*, le fasi principali di un amore infelice: lo sbocciare del sentimento all'inizio della primavera, la passione intensa che culmina durante l'estate, fino ad arrivare al successivo diradarsi delle visite dell'uomo in autunno e alla separazione definitiva con l'approssimarsi dell'inverno. Questa semplice trama che sottolinea la natura stereotipata del sentimento, destinato a nascere, crescere e inevitabilmente a morire, perché nulla dura a lungo in un mondo influenzato dal pensiero buddhista, riflette l'organizzazione delle poesie d'amore del *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie antiche e moderne, 905 ca.) e la consuetudine di descrivere diversi momenti di una relazione, con i relativi stati d'animo, attraverso il ciclico avvicinarsi delle stagioni. Non solo la produzione poetica, ma anche altri generi letterari, ci riferiamo soprattutto ai *monogatari* (racconti) e ai *nikki* (diari) dell'epoca Heian, seguono questo tipo di schema che ri-

torna come un collaudato modello di riferimento nell'opera della monaca Abutsu.

L'*incipit* di *Utatane* richiama subito l'attenzione del lettore sullo stato d'animo della protagonista.

Niente poteva distrarmi dai miei malinconici pensieri. Trascorrevi notti insonni durante le quali aspettavo che comparisse la luce della luna, mia unica compagna, per aprire come al solito la porta della veranda e guardare fuori da sola: la rugiada che bagnava l'incolto giardino autunnale e il lamento degli insetti non facevano che acuire la mia sofferenza. Trattenevo a fatica le lacrime che scendevano copiose per lo sconforto e mentre riflettevo su quello che mi era capitato e sulle mie prospettive future mi pentivo amaramente di aver creduto in una relazione così superficiale e passeggera.²

Questo tipo di tecnica narrativa che collega il mondo interiore della protagonista con la natura circostante ricorda la parte introduttiva dell'*Izumi Shikibu nikki* (Diario di Izumi Shikibu, XI sec.) dove, attraverso il paesaggio, vengono descritti lo stato d'animo della protagonista e quanto sta per accadere nella sua vita.³

Evanescenze più di un sogno era stata la storia d'amore che faceva trascorrere alla Dama i giorni in preda alla sofferenza. La prima decade del quarto mese era ormai passata e l'ombra degli alberi frondosi si faceva sempre più cupa.

Mentre contemplava l'erba verdeggianti sul muro che circondava la casa, rammaricandosi al pensiero che nessuno si sarebbe soffermato a guardarla, qualcuno si avvicinò allo steccato.⁴

È evidente che la situazione presentata in *Utatane* appare volutamente ribaltata rispetto a quella della sua possibile fonte di ispirazione: non si colgono tracce dell'arrivo della primavera, preludio di una nuova, travolgente passione; la scena è dominata solo dalla profonda solitudine di una donna abbandonata, rappresentata simbolicamente dal desolato giardino autunnale.

Se 'l'azione' nell'*Izumi Shikibu nikki* è focalizzata sui 'primi tre canonici stadi dell'amore', ovvero il periodo iniziale in cui si nutre desiderio per una persona appena intravista a cui seguono una fase di frequentazione e un

² *Utatane*, a cura di Fukuda H., in *Chūsei nikki kikōshū*, a cura di Fukuda H., Iwasa M., Kawazoe S., Kubota J., Ōsone S., Tsurusaki H. («Shin nihon koten bungaku taikei», 51), Tokyo, Iwanami shoten, 1990, p. 158.

³ ŌGURA H., *Utatane ron. Bōtōbu ni okeru senkō bungaku no inyō o megutte*, «Kaishaku», XXXIV, 2, 1988, pp. 39-40.

⁴ *Diario di Izumi Shikibu*, a cura di C. Negri, Venezia, Marsilio editori, 2008, p. 33.

momento di massimo coinvolgimento emotivo, in *Utatane* la storia appare incentrata su quelli che nelle poesie del *Kokinwakashū* rappresentano gli ultimi due stadi, coincidenti con il graduale esaurirsi della passione e la conseguente rievocazione di un'amara esperienza.⁵

Il giardino dell'incipit di *Utatane* rappresenta 'una seconda natura', una sorta di costruzione materiale e culturale del paesaggio che in gran parte della letteratura aristocratica di epoca Heian diventa un'estensione del mondo umano.⁶ Considerato che il termine *aki* (秋 'autunno') è spesso utilizzato in poesia come *kakekotoba* di *aki* (飽き 'stufarsi'), suggerisce qui implicitamente l'esaurirsi della passione dell'uomo per la donna e il freddo vento autunnale (秋風 'akikaze') che spira implacabile sulla loro relazione.⁷ Se la stagione in cui la natura muore a poco a poco rappresenta lo scenario più idoneo a descrivere secondo le convenzioni letterarie la fine di un amore, l'uso di varie espressioni, già utilizzate in numerosi componimenti poetici, indica il bisogno dell'autrice di attingere a un ricco repertorio di immagini associate alla solitudine e alla impossibilità di trovare un sollievo per le proprie pene.

Come è stato osservato,⁸ *mono omou* (物思う 'rimuginare'), *nagusamu* (慰む 'consolare'), *nenuyo* (寝ぬ夜 'notte insonni'), *tsuki no hikari* (月の光 'luce della luna') e *tomo* (友 'compagna') presenti nell'incipit, sono espressioni ricorrenti nella poesia e note ai lettori che grazie ad esse possono prontamente immaginare una determinata condizione emotiva. Se ne trovano tracce in varie opere. Basta ad esempio pensare ad alcuni versi di Saiyō inclusi nel *Sankashū* (Raccolta di una dimora di montagna, 1185 ca.)

Nagamuru ni
nagusamu koto wa
nakeredomo
tsuki o tomo nite
akasu koro kana

Nessun conforto trovo
mentre contemplo
il paesaggio intorno a me.
Solo la luna è mia compagna
quando brilla da lassù.⁹

O a quelli di Ōe no Tametomo presenti nello *Shūiwakashū* (Raccolta di spigolature, inizio XI sec.)

⁵ J.A. WALKER, *Poetic Ideal and Fictional Reality in the Izumi Shikibu nikki*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», XXXVII, 1, 1977, p. 152.

⁶ SHIRANE H., *Japan and the Culture of the Four Seasons. Nature, Literature and the Arts*, New York, Columbia University Press, 2012, p. 4.

⁷ TABUCHI K., *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei* («Kokubungaku kenkyū shiryōkan genten kōdoku semina, 6»), Tokyo, Rinsen shoten, 2000, p. 16.

⁸ Ivi, p. 18.

⁹ *Shinpen kokka taikan*, III, a cura di Shinpen kokka taikan henshū iinkai, Tokyo, Kadokawa shoten, 1987, p. 586, no. 648.

Nagamuru ni
mono omou koto no
nagusamu wa
tsuki wa uki yo no
hoka yori ya yuku

Mentre contemplo
il paesaggio intorno a me
cosa mi darà conforto?
La luna che va oltre
questo mondo di dolore.¹⁰

Si tratta di espressioni codificate, riconducibili a contesti in cui si descrive l'inevitabile passaggio dall'estate all'autunno sempre associato alla tristezza e al rimpianto per il passar del tempo o la fine di un amore.

I riferimenti alla notte, al buio e all'impossibilità di dormire non fanno che rafforzare l'idea dell'inquietudine provata dalla protagonista di *Utatane* avvicinandola all'eroina del *Yoru no nezame monogatari* (Notti insonni, XI sec. ca.), una giovane donna tormentata come lei dalle pene d'amore. A pensarci bene, anche il titolo dell'opera rievoca indirettamente la denominazione di questo precedente *monogatari* se consideriamo che 'utatane' nella lingua classica sta ad indicare un sonno leggero e breve, fatto a più riprese da chi non riesce a riposare in tranquillità. Se il sonno non è profondo, perché le preoccupazioni prendono di tanto in tanto il sopravvento, anche il sogno che ne consegue non può che essere una visione evanescente, metafora esemplare dell'illusione di un amore svanito troppo in fretta.

3. LA PASSIONE È SOGNO

La parola 'utatane' ricorda il primo verso di un famoso componimento di Ono no Komachi (825 ca. - 900 ca.) dove è descritta l'esperienza del sogno come unica opportunità per incontrare l'amato, in uno spazio di tempo ben delimitato, durante un sonno discontinuo:

Utatane ni
koishiki hito o
miteshi yori
yume chō mono wa
tanomisometeki.

Da quando vidi
nel sonno leggero
il mio adorato,
cominciai a confidare
nel sogno fuggevole.¹¹

L'espressione più specifica 'utatane no yume' ('sogno di un sonno leggero') ricorre, invece, nello *Shinkokinwakashū* (Nuova raccolta di poesie antiche

¹⁰ *Shinpen kokka taikan*, I, a cura di Shinpen kokka taikan henshū iinkai, Tokyo, Kadokawa shoten, 1985, p. 74, no. 434.

¹¹ SAGIYAMA I., *Kokinwakashū. Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*, Milano, Ariete, 2000, p. 358, no. 553.

e moderne, 1205) per indicare la fugacità di un'esperienza sentimentale e della stessa vita,

Wasuretemo
hito ni kataruna
utatane no
yume mite nochi mo
nagakaraji yo o

Anche se abbiamo dimenticato
il sogno effimero
che insieme abbiamo visto,
non parlatene con nessuno.
Tanto non resteremo a lungo in questo
[mondo].¹²

oppure una generica riflessione sull'impermanenza suggerita dall'immagine di una notte estiva durante la quale il sonno diventa ancora più breve perché interrotto dallo stormire insistente delle foglie.¹³

Mado chikaki
take no ba susabu
kaze no oto ni
itodo mijikaki
utatane no yume

Ancora più breve è divenuto
il sogno di un sonno leggero
per il fruscio delle foglie di bambù
in balia del vento
vicino alla finestra.¹⁴

Echi della precedente produzione poetica ritornano in un particolare componimento di *Utatane* dal quale sembrerebbe derivare lo stesso titolo dell'opera. Si tratta di versi relativi alla sosta della protagonista in una dimora provvisoria che sottolineano, proprio attraverso l'espressione '*utatane no yume*', il senso di precarietà che pervade tutta la storia.¹⁵

Hakanashi na
mijikaki yowa no
kusamakura
musubu tomonaki
utatane no yume

Ho preparato un giaciglio di foglie
per dormire in solitudine:
la notte è breve
ed evanescente è il sogno
del mio sonno leggero.¹⁶

¹² *Shinkokinwakashū*, a cura di Hisamatsu S., Yamazaki T., Gotō S. («Nihon koten bungaku taikai», 28), Tokyo, Iwanami shoten, 1958, p. 247, no. 1161.

¹³ KUBO T., *Utatane ron. Utatane no yume o megutte*, «Jissen kokubungaku», 36, 1989, pp. 75-76.

¹⁴ *Shinkokinwakashū*, a cura di Hisamatsu S., Yamazaki T., Gotō S., cit., p. 82, no. 256.

¹⁵ MATSUMOTO Y., *Abutsu ni no bungaku*, in ID., *Chūsei joryū nikki bungaku no kenkyū*, Tokyo, Meiji shoin, 1983, p. 139.

¹⁶ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 169.

Facendo riferimento all'edizione di *Utatane* inclusa nella collana *Shin nihon koten bungaku taikei*,¹⁷ osserviamo che su un totale di ventidue pagine la parola 'yume' (sogno) ricorre ben quattordici volte dimostrando il suo ruolo centrale all'interno dell'opera. Uno studio¹⁸ spiega che i numerosi esempi presenti possono essere catalogati in cinque categorie distinte che riflettono, nel corso dei vari stadi della vicenda narrata, diverse sfumature di significato della stessa parola che indica rispettivamente: 1) una passione irrazionale (nella rievocazione dei momenti più intensi della relazione d'amore); 2) un incubo (quando la protagonista, consapevole di essere stata abbandonata per sempre, decide di prendere i voti); 3) una realtà inimmaginabile (mentre la protagonista si reca in una notte di pioggia a Nishiyama, il monastero sulla montagna le appare come una visione irreale); 4) una metafora dell'impermanenza della vita (quando la protagonista ha preso i voti e riflette sulla propria vita); 5) il ricordo nostalgico della casa natia (durante il viaggio a Tōtōmi che intraprende con il padre).

Pur tenendo conto delle diverse funzioni che assume di volta in volta questo termine, ci sembra utile soffermarci in particolare sulle espressioni che nella parte iniziale dell'opera utilizzano 'yume' con lo scopo specifico di descrivere una passione irrazionale ed evanescente attraverso la citazione di opere letterarie precedenti.

Subito dopo l'*incipit* che informa il lettore dello stato di prostrazione della protagonista abbandonata dal suo uomo leggiamo:

Non so se è stata sogno o realtà la prima notte insieme...E perché dopo continuava a venire a trovarmi senza neanche preoccuparsi che si addormentassero le guardie per sfuggire agli sguardi della gente..

Nonostante fossero diventati consueti i nostri incontri che non si sarebbero interrotti dopo una sola notte, sapevo pure che i sentimenti di un uomo sbiadiscono in fretta, effimeri come i colori di un fiore.

Perché mai mi ero innamorata di lui e perché continuavo ad esserne così infatuata? Accecata come ero da una passione irrazionale non immaginavo che sarei stata trattata come **rami secchi da tagliare**.¹⁹

Nella produzione poetica la parola 'yume' ('sogno') compare di solito in contrasto con 'utsusu' ('realtà') che indica lo stato di veglia, ovvero l'essere consapevole di qualcosa. Molto spesso descrive lo stato d'animo di una donna che, resasi conto della fine di una relazione, si chiede addolorata se

¹⁷ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit.

¹⁸ Ryū S., *Utatane no yume*, «Okadai kokubun ronkō», 20, 1992, pp. 9-10.

¹⁹ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 158.

quello che ha vissuto è stato vero oppure no. Nel caso specifico di *Utatane* si ritiene che la monaca Abutsu faccia in particolare riferimento a un famoso componimento recitato dalla sacerdotessa di Ise nell'episodio sessantanove dell'*Ise monogatari* (Racconti di Ise, inizio X sec.) e incluso nel *Kokinwakashū*.

Kimi ya koshi
ware ya yukikemu
omohoezu
yume ka utsutsu ka
nete ka samete ka.

Sono stata io
o voi a venire?
Non me lo ricordo.
Era sogno o realtà?
Dormivo o ero sveglia?²⁰

Contrariamente alle usanze che regolavano i rapporti tra uomo e donna nell'epoca Heian, in questo caso è la sacerdotessa che invia al messaggero di caccia un componimento il mattino dopo la notte trascorsa insieme.²¹ La contrapposizione *yume* / *utsutsu* compare anche qui in un contesto in cui la donna rievoca nostalgica i momenti di passione trascorsi con un uomo. Il non saper distinguere tra il sogno e la realtà, tra il sonno e la veglia, tra l'essere consapevole e inconsapevole di quanto è accaduto pone l'enfasi sull'intensità di un sentimento incontrollabile che sembra in qualche modo giustificare l'umana trasgressione della sacerdotessa consacrata al santuario di Ise. In effetti, anche i versi inviati dal messaggero alla sacerdotessa in risposta al suo componimento il giorno dopo l'incontro sembrano procedere nella stessa direzione, rafforzando l'idea dell'inevitabilità di un amore che fa perdere la ragione.

Kakikurasu
kokoro no yami ni
madoi ni ki
yume utsutsu to wa
koyoi sadame yo

Brancolavo tra le tenebre
di una passione
che oscura la ragione.
Decidiamo stanotte
se è stato sogno o realtà.²²

Questo famoso episodio dell'*Ise monogatari* potrebbe avere offerto un valido esempio di riferimento a Murasaki Shikibu che nel capitolo *Wakamurasaki* (La giovane pianta di murasaki) del *Genji monogatari* utilizza il termine '*yume*' in uno scambio di versi tra Genji e Fujitsubo destinati a sfidare il di-

²⁰ *Ise monogatari*, a cura di Fukui T., in *Taketori monogatari, Ise monogatari, Yamato monogatari, Heichū monogatari*, a cura di Katagiri Y., Fukui T., Takahashi S., Shimizu Y. («Nihon koten bungaku zenshū», 8), Tokyo, Shōgakukan, 1972, p. 192.

²¹ A questo proposito si veda C. NEGRI, *Onna no yobai. Donne intraprendenti nell'antico Giappone*, «Quaderni Asiatici», XXXII, 118, 2017, pp. 77-98.

²² *Ise monogatari*, a cura di Fukui, cit., p. 192.

sprezzo del mondo in nome di una passione impossibile.²³ In particolare, è interessante il componimento di Genji che sottolinea attraverso la metafora del sogno l'irrazionalità della peccaminosa relazione con la sua matrigna vissuta lontano dalla realtà in una dimensione onirica irripetibile.

Mitemo mata
au yo marenaru
yume no uchi ni
yagate magiruru
waga mi to mo gana

Non vi saranno
altre notti dove il sogno
si tramuta in realtà,
anche se vi ho incontrata,
e in questo sogno vorrei dileguare.²⁴

In *Utatane* l'idea di un sentimento intenso e irrazionale enfatizzata dal riferimento all'episodio sessantanove dell'*Ise monogatari* viene ribadita nell'interrogativo che a un certo punto l'autrice si pone: «E perché dopo continuava a venire a trovarmi senza neanche preoccuparsi che si addormentassero le guardie per sfuggire agli sguardi della gente...».²⁵

Qui si coglie un chiaro rimando al quinto episodio dell'*Ise monogatari* che include questi versi:²⁶

Hitoshirenu
waga kayoji no
sekimori wa
yoi yoi gotoni
uchimo nenanan

Vorrei che ogni notte
all'improvviso si addormentassero
le guardie incaricate
di controllare la strada
dove mi reco di nascosto.²⁷

L'allusione all'impazienza dell'amante che vuole incontrare ad ogni costo la sua amata rafforza il contrasto stridente tra il presente, inimmaginabile all'epoca della relazione, e un passato ideale che diventa sempre più distante e irreale.

Come abbiamo tentato di dimostrare, nel termine 'yume' utilizzato in *Utatane* confluiscono diversi significati già sperimentati nella letteratura precedente che consentono al lettore di percepire in modo più concreto la rappresentazione di un idillio proibito, ma inevitabile, vissuto contro le convenzioni sociali. In effetti, la protagonista sa sin dall'inizio che non po-

²³ *Storia di Genji*, a cura di M.T. Orsi, Torino, Einaudi, 2012, p. 101.

²⁴ *Genji monogatari*, a cura di Abe A., Akiyama K, Imai G. («Nihon koten bungaku zen-shū», 12), Tokyo, Shōgakusan, 1970, p. 306, trad. it., *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 101.

²⁵ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 158.

²⁶ KASHIWABARA S., *Utatane no hōhō*, «Kagawa daigaku kokubun kenkyū», 17, 1992, pp. 48-49.

²⁷ *Ise monogatari*, a cura di Fukui, cit., p. 137.

trà essere sugellato da un vincolo ufficiale perché l'uomo che frequenta non solo appartiene a un rango sociale più elevato ma ha già una 'prima consorte' (*kita no kata*).²⁸ Queste premesse danno risalto alla posizione marginale di chi scrive, alla scelta incauta di vivere una relazione irta di ostacoli e al comprensibile rammarico che prova quando è ormai finita. Per esprimere l'autocommiserazione, l'autrice utilizza efficacemente l'espressione '*fushishiba*' (qui tradotta come 'rami secchi'²⁹) dimostrando ancora una volta come la letteratura del passato rappresenti un ricco serbatoio da cui attingere suggerimenti utili per rappresentare determinati stati d'animo. In questo caso si tratta di versi inclusi nel *Senzaishū* (Raccolta di mille anni, 1188) attribuiti alla dama Taikenmon'in no Kaga (?-1193), nota per aver avuto una relazione segreta con il Primo Ministro della Sinistra Minamoto no Arihito (1103-1147).

Kanete yori
omoishi koto zo
fushishiba no
korubakari naru
nagekisemu towa.

Avevo immaginato
che sarei stata trattata
come rami secchi da tagliare.
Oh come mi pento
di essermi innamorata!³⁰

Il riferimento a questo componimento, divenuto l'emblema dello stato d'animo di una donna abbandonata, risulta molto pertinente alla situazione descritta dalla monaca Abutsu, visto che appartiene a una dama di corte come lei legata a un uomo di rango più elevato e consapevole dell'inevitabilità del triste epilogo.³¹

4. UNA DONNA INFELICE COME UKIFUNE

Numerosi sono gli studi che evidenziano la ricchezza delle citazioni intertestuali presenti nella scrittura della monaca Abutsu.³² In particolare, in

²⁸ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 161.

²⁹ Si veda la citazione in grassetto a p. 233.

³⁰ *Shinpen kokka taikan*, I, a cura di Shinpen kokka taikan henshū iinkai, cit., p. 203, no. 799.

³¹ TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit., p. 19.

³² A questo proposito si vedano: WATANABE S., *Chūsei nikki bungaku ron josetsu* («Shintensha kenkyū sōsho», XXIV) Tokyo, Shintensha, 1989; TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit.; M.C. MILLER, *Intertextual Strategies in Abutsu ni's The Wet Nurse's Letter and Precepts of Our House*, Phd dissertation, Indiana University, 2006; CH. LAFFIN, *Rewriting Medieval Japanese Women. Politics, Personality, and Literary Production in the Life of the Nun Abutsu*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2013.

Utatane, sono stati riscontrati rimandi a circa sessantacinque citazioni tratte da opere letterarie appartenenti a diversi generi tra le quali si possono annoverare raccolte poetiche compilate per ordine imperiale (*chokusenwakashū*), antologie poetiche individuali (*shikashū*), diari (*nikki*) e racconti (*monogatari*).³³ Tra questi ultimi un ruolo privilegiato spetta all'*Ise monogatari* e soprattutto al *Genji monogatari* già divenuto nell'epoca Kamakura classico di riferimento imprescindibile per la composizione poetica.

La stessa autrice nell'*Abutsu no fumi* (Lettera di Abutsu, 1264), una sorta di lunga lettera indirizzata alla figlia, denominata nel testo 'Ki no Naishi' (1251-?), con lo scopo di offrirle consigli per diventare una brava dama di corte,³⁴ riguardo all'istruzione si esprime in questi termini:

Per quanto riguarda i racconti più importanti, sarebbe imperdonabile che voi non conosciate il *Genji monogatari*. Leggete con attenzione i testi di quest'opera che mi sono presa la libertà di ricopiare e raccogliere considerandoli il mio più importante ricordo. Poiché il *Genji monogatari* bisogna studiarlo bene, senza trascurare neanche la lettura di commentari e indici di riferimento che chiariscono eventuali dubbi, mi sono permessa di sistemare quelli che avevo nella stessa piccola scatola di legno in cui ho messo i miei manoscritti.³⁵

È noto che la monaca Abutsu fosse una profonda conoscitrice del capolavoro di Murasaki e dalle poche notizie biografiche a noi pervenute deduciamo che proprio per questo motivo fu ingaggiata come copista del *Genji monogatari* dalla figlia di Fujiwara no Tameie (1198-1275) con il quale ebbe una lunga e appassionata relazione.³⁶ A proposito di Fujiwara no Tameie, va ricordato che suo nonno, Fujiwara no Shunzei (1114-1204), e suo padre, Fujiwara no Teika (1162-1241), illustri rappresentanti della scuola poetica *Mikohidari*, consideravano il *Genji monogatari* un manuale indispensabile per chiunque volesse scrivere versi di pregio.³⁷ L'autorevole giudizio di questi due intellettuali influenzò in maniera tangibile la produzione poetica che nell'epoca Kamakura continuava ancora ad essere considerata una proficua forma di socializzazione. Molti testi letterari testimoniano l'importanza di saper scrivere versi adeguati alle varie circostanze, ma anche l'abilità di giu-

³³ Si veda: WATANABE, *Chūsei nikki bungaku ron josetsu*, cit., pp. 148-159.

³⁴ Sulla Lettera di Abutsu si veda C. NEGRI, *Come diventare una donna di successo nel periodo Kamakura (1185-1333). Consigli utili dalla «Lettera di Abutsu»*, «Annali-Sezione Orientale», LXXVII, 1-2, 2017, pp. 262-280.

³⁵ *Abutsu ni zenshū zōhōban*, a cura di Yanase K., Tokyo, Kazama Shobō, 1984, p. 120.

³⁶ TABUCHI K., *Abutsu ni*, Tokyo, Yoshikawa kōbunkan, 2009, pp. 47-49.

³⁷ *Ropyakuban utaawase*, a cura di Kubota J., Yamaguchi A. («Shinpen nihon koten bungaku taikai», 38), Tokyo, Iwanami shoten, 1998, p. 187.

dicare quelli che si ricevevano, soprattutto nell'ambiente della corte dove le dame al servizio di personaggi altolocati venivano molto spesso reclutate per far parte di circoli letterari esclusivi proprio grazie alle loro riconosciute doti poetiche.³⁸

Pur essendo state avanzate varie supposizioni dagli studiosi,³⁹ ancora oggi non sappiamo di preciso quando e perché sia stato scritto *Utatane* e se si basi su fatti realmente accaduti. Partendo dall'ipotesi che la sua stesura risalga al periodo in cui la monaca Abutsu aveva già conosciuto Fujiwara no Tameie, il testo potrebbe rappresentare una sorta di 'confessione' scritta come un racconto per far conoscere al suo uomo il contesto culturale dal quale proveniva e la sua storia personale.⁴⁰ Considerate le numerose citazioni intertestuali, è lecito pensare che si tratti di un sapiente esercizio di stile dal quale si evince straordinaria competenza poetica e approfondita conoscenza del *Genji monogatari*, entrambi requisiti necessari per entrare a far parte a pieno diritto di una famiglia di illustri poeti. Non si può inoltre escludere che *Utatane* insieme all'*Abutsu no fumi*, come altri testi scritti da donne per un pubblico di donne,⁴¹ abbia anche lo scopo di trasmettere conoscenza letteraria e di richiamare l'attenzione su alcuni capisaldi dell'istruzione femminile.⁴²

I riferimenti a personaggi, scene ed espressioni del *Genji monogatari* sono evidenti in numerosi punti: si ha la sensazione che chi scrive tenga sempre a portata di mano l'opera di Murasaki dalla quale vengono selezionati passi utili a descrivere determinate situazioni che sollecitano a loro volta ulteriori collegamenti con altre sezioni della stessa opera.⁴³ Se le poesie citate in *Utatane* risultano 'variazioni allusive' (*honkadōri*) di versi precedenti, si può dunque senz'altro dire che l'opera nel suo complesso si configura come una vera e propria riscrittura del *Genji monogatari*.⁴⁴

In un continuo gioco di richiami e corrispondenze si colloca la rievocazione delle vicende di alcune 'eroine sfortunate' come Yūgao e Uki-

³⁸ CH. RATCLIFF, *Telling Secrets: Mumyōzōshi, Abutsu, and the Transmission of Literary Expertise by Women*, «Jinbun kenkyū», 169, 2009, pp. 31-32.

³⁹ Si veda ad esempio: TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit., pp. 98-102 e LAFFIN, *Rewriting Medieval Japanese Women*, cit., p. 77.

⁴⁰ MATSUMOTO Y., *Chūsei joryū nikki bungaku no kenkyū*, Tokyo, Meiji shoin, 1983, p. 138.

⁴¹ Ricordiamo ad esempio il *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI sec.), il *Makura no sōshi* (Appunti del guanciale, inizio XI sec.) e il *Mumyōzōshi* (Appunti senza nome, inizio XIII sec.).

⁴² RATCLIFF, *Telling Secrets*, cit., pp. 34-39.

⁴³ TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit., p. 84.

⁴⁴ J.S. MOSTOW, *On Becoming Ukifune: Autobiographical Heroines in Heian and Kamakura Literature*, in *Crossing the Bridge. Comparative Essays on Medieval European and Heian Japanese Women Writers*, ed. by B. Stevenson, C. Ho, New York, Palgrave, 2000, p. 50.

funne, chiamate in causa come esempi immortali di donne dal tragico destino. Tra queste due merita una attenzione particolare il personaggio di Ukifune (Barca alla deriva), un nome che evoca subito una situazione di grande precarietà e incertezza, al quale la monaca Abutsu ricorre ripetutamente per ricostruire i momenti più drammatici della sua fittizia autobiografia.

Il fascino esercitato da questa eroina che ha un ruolo centrale negli ultimi capitoli del *Genji monogatari* è ben evidente già in altre opere dell'epoca Heian come il *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.) dove la figlia di Sugawara no Takasue si identifica con Ukifune sognando di vivere una avventura romantica con il principe Genji, anche se in realtà i due non si incontreranno mai nell'opera di Murasaki.

Tutto ciò che desideravo era che almeno una volta all'anno venisse a farmi visita un uomo di alto rango, bello e distinto come Genji lo splendente, mentre io come Ukifune, nascosta in un villaggio di montagna, contemplavo i fiori, le foglie rosse, la luna e la neve nell'impazienza di una magnifica lettera che di tanto in tanto potesse distrarmi dalla profonda solitudine.⁴⁵

Ukifune diventa l'emblema della donna che pur vivendo ai margini della società, nella remota località di Uji, riesce a poco a poco a salire sulla ribalta conquistando il cuore di due uomini di alto lignaggio (Kaoru, figlio putativo di Genji, e il suo rivale Niou). Rappresenta perciò, per dame di rango sociale non molto elevato, come la figlia di Sugawara Takasue e la stessa monaca Abutsu, un personaggio con il quale è molto facile identificarsi. Nella finzione narrativa Ukifune ha come loro un'esistenza travagliata: vive isolata dal resto del mondo e si dedica con impegno a una forma di scrittura autoriflessiva (soprattutto a componimenti poetici) attraverso la quale cerca di dar voce ai suoi pensieri più intimi. La rievocazione delle sue vicende in diversi testi letterari conferma il fascino esercitato dalle eroine romantiche del *Genji monogatari* su molte donne che, vittime delle regole di una rigida società patriarcale, cercavano nei racconti di cui erano avidi lettrici una proiezione ideale della realtà.⁴⁶

In *Utatane* Ukifune 'entra in scena', se così si può dire, quando la protagonista, dopo aver realizzato di essere stata abbandonata definitivamente dal suo uomo, decide di prendere i voti. In una notte d'inverno, mentre

⁴⁵ *Le memorie della dama di Sarashina*, a cura di C. Negri, Venezia, Marsilio Editori, 2005, p. 80.

⁴⁶ E. SARRA, *Fiction of Femininity. Literary Inventions of Gender in Japanese Court Women's Memoirs*, Stanford, Stanford University Press, 1999, pp. 137-139.

tutte le persone di casa dormono, risoluta si taglia i capelli e su un pezzo di carta di Michinoku, quella solitamente utilizzata per scrivere appassionate lettere d'amore, prima di avvolgere le ciocche recise scrive questi pochi versi:

Nagekitsutsu
mi o hayaki se no
soko to dani
shirazu mayowamu
ato zo kanashiki.

Se per la disperazione
sprofondassi negli abissi delle acque
trasportate dalla veloce corrente,
la mia anima continuerebbe a vagare.
Come mi angoscia pensarci!⁴⁷

Anche se le parole utilizzate e le circostanze descritte non coincidono (la protagonista di *Utatane* decide di prendere i voti, mentre Ukifune programma il suo suicidio), non si può negare una straordinaria somiglianza con i versi recitati dall'eroina degli ultimi capitoli del *Genji monogatari*.

Nageki wabi
mi o ba sutsutomo
nakikage ni
ukina nagasamu
koto o koso omoe.

Disperata rinuncio a questa vita,
ma ancor di più
mi angoscia il pensiero
che un'odiosa fama segnerà anche
il mio ricordo quando non ci sarò più.⁴⁸

Mi o nageshi
namida no kawa no
hayaki se o
shigarami kakete
dareka todomeshi.

Nella rapida corrente
di quel fiume di lacrime
dove mi ero gettata
chi mai ha messo una barriera
per trattenermi?⁴⁹

Anche l'inspiegabile felicità provata dalla protagonista di *Utatane* prima di procedere al gesto, quasi liberatorio, del taglio dei capelli,

[...] quando toccò nelle tenebre le forbici e il coperchio della scatola per i pettini che aveva preparato dal mattino si sentì pervasa da una gioia immensa [...] ⁵⁰

coincide incredibilmente con quella di Ukifune.⁵¹

⁴⁷ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 164.

⁴⁸ *Genji monogatari*, a cura di Abe A., Akiyama K., Imai G. («Nihon koten bungaku zenshū», 17), Tokyo, Shōgakukan, 1976, p. 185, trad. it., *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 1146.

⁴⁹ *Ivi*, p. 290, trad. it., *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 1194.

⁵⁰ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit. p. 163.

⁵¹ TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit., p. 33.

«[...] se avete tanta fretta farò oggi stesso ciò che mi chiedete». Queste parole la colmarono di gioia. Prese le forbici e spinse verso l'Abate il coperchio della scatola che conteneva pettini e altri accessori.⁵²

In *Utatane* la scelta di prendere i voti più che essere la conseguenza diretta di una delusione d'amore, seguendo l'esempio di opere letterarie precedenti, appare come una sorta di 'campanello d'allarme', ovvero un ultimo, disperato tentativo per attirare l'attenzione dell'uomo che l'aveva abbandonata.⁵³ La protagonista, anche dopo aver deciso di voltare per sempre le spalle a questo mondo, dimostra di provare un sentimento ancora molto intenso per il suo amato e, a causa del dolore che la tormenta, finisce per ammalarsi seriamente. Per questo motivo è costretta a spostarsi dal monastero in cui si era ritirata in una dimora provvisoria dove risiede fino a quando non recupera le forze. Proprio quando sta per lasciare il monastero, inaspettatamente vede passare la carrozza dell'uomo che un tempo frequentava con il cuore in preda a emozioni contrastanti: risentimento (per i torti subiti), imbarazzo (per il suo aspetto di novizia), gioia e commozione (per il fortuito incontro con l'amato).

Quando piangendo a dirotto stavo per lasciare il monastero, vidi davanti al cancello una carrozza preceduta da un magnifico corteo di uomini che si dimenavano per farle largo. Cercai allora di capire di chi si trattasse: era proprio l'uomo per cui provavo in segreto un profondo risentimento.

Anche se lui non si accorse di me, non sapendo che io ero lì, nascosta in un angolo della mia carrozza, sentivo il cuore in preda ad emozioni contrastanti: ero imbarazzata, nervosa, ma al tempo stesso provavo anche felicità e commozione per averlo visto di nuovo.⁵⁴

A questa scena sembra sovrapporsi quella descritta nel capitolo *Yumeukiha-shi* (Il ponte dei sogni) del *Genji monogatari* dove si racconta che Ukifune, sentendo da lontano la carrozza di Kaoru, ricorda con dolore i tempi passati decidendo subito dopo di appartarsi per rifugiarsi nella preghiera.⁵⁵

E doveva trattarsi proprio di lui, perché all'improvviso aveva riconosciuto, fra le altre, le voci dei suoi uomini, quelle stesse che aveva chiaramente udito un tempo, quando egli veniva talvolta ad Uji, facendosi strada, come in quel momento,

⁵² *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 1211.

⁵³ IMAZEKI T., *Utatane to Izayoi nikki*, in IMAZEKI T., *Chūsei joryū nikki bungaku ronkō* («Kenkyū sōsho», 43), Osaka, Izumi Shoin, 1987, pp. 175-177.

⁵⁴ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 169.

⁵⁵ RYŪ S., *Utatane to Ukifune*, «Okadai kokubun ronkō», 18, 1990, p. 25.

lungo la via fra le colline. A cosa poteva mai servire ormai ricordare quel passato che avrebbe invece dovuto dimenticare con il passare dei mesi e dei giorni?, si domandò con una stretta al cuore, cercando rifugio nella preghiera al Buddha Amida, restò seduta in disparte, più silenziosa che mai.⁵⁶

Oltre alle situazioni descritte e alle espressioni utilizzate, persino le avverse condizioni atmosferiche della notte in cui la protagonista di *Utatane* decide di abbandonare la casa per prendere i voti ricordano quelle che fanno da sfondo al tentato suicidio di Ukifune intensificando l'effetto drammatico della narrazione.

Nel caso di *Utatane* le tenebre della notte sono rese ancora più oscure dal cielo in cui si addensano nuvole minacciose.

Avvertendo la sensazione che dovevo andare via subito aprii la porta senza fare rumore: nel cielo senza luna della fine del mese si addensavano nuvole di pioggia e tutto sembrava immerso in un'oscurità terrificante. Era ancora notte fonda.⁵⁷

Mentre nel capitolo *Tenarai* (Esercizi di scrittura), poco prima del tentato suicidio di Ukifune, leggiamo:

[...] disperata, dopo che tutti si erano addormentati, aveva spinto i battenti della porta ed era uscita. Il sibilo del vento e il fragore del fiume erano così violenti che, sola come era, si era sentita terrorizzata [...] ⁵⁸

la vivida descrizione delle condizioni atmosferiche che preannunciano l'imminente temporale nel primo caso e una violenta tempesta nel secondo non rappresenta un mero sfondo paesaggistico dei fatti narrati ma sembra opportunamente utilizzata da chi scrive per trasmettere al lettore con maggiore intensità l'agitazione che precede il dolore e l'incertezza di una separazione definitiva.⁵⁹

5. SULLE ORME DEI VIAGGIATORI DEL PASSATO

Utatane è considerato uno degli ultimi esempi della letteratura diaristica delle dame di corte (*nyōbō nikki bungaku*) di cui conserva lo stile au-

⁵⁶ *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 1230.

⁵⁷ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 164.

⁵⁸ *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 1192.

⁵⁹ A proposito della corrispondenza tra condizioni atmosferiche e stati d'animo in *Utatane*, si veda KASHIWABARA, *Utatane no hōhō*, cit., pp. 54-56.

tobiografico e soprattutto il carattere introspettivo presentandosi come un lungo monologo della protagonista che non interagisce quasi mai con altri personaggi.⁶⁰ Per molti aspetti può essere avvicinato ad opere come il *Kagerō nikki* (Diario di un'effimera 950 ca.), l'*Izumi Shikibu nikki* e il *Sarashina nikki*, anche se un'analisi più approfondita rivela che nel testo gli elementi derivanti dalla letteratura diaristica d'epoca Heian convivono con tematiche narrative tipiche dell'epoca Kamakura.⁶¹ In particolare si possono riscontrare numerose similitudini con i *monogatari* medievali ambientati nell'epoca Heian (*chūsei ōchō monogatari*), tra le quali le principali sono: 1) l'influenza dei fatti descritti nei 'dieci capitoli di Uji'; 2) l'idealizzazione di eroine sfortunate come Yūgao e Ukifune; 3) la differenza di status sociale tra l'uomo e la donna che vivono una storia d'amore; 4) i problemi derivanti dalla diffusione della poligamia; 5) la presenza dei temi della morte, dei voti religiosi e del sogno.⁶²

In *Utatane* confluiscono di fatto diversi generi letterari di epoche diverse che rendono difficile la sua precisa classificazione. Se consideriamo che appartiene alla letteratura diaristica delle dame di corte, ci sorprende notare che nella *Shin nihon koten bungaku taikei*,⁶³ come succede anche nel caso di singole antologie di opere d'epoca medievale, compare in un volume insieme a testi denominati 'diari di viaggio' (*kikō*) probabilmente perché include nella seconda parte il breve resoconto dell'itinerario percorso insieme al padre per raggiungere la località di Tōtōmi.

Questo viaggio che inizia verso la fine del decimo mese non è solo un valido espediente per dimenticare 'il mal d'amore', ma si configura pure come un percorso di crescita culturale della protagonista attraverso la visita di numerosi 'luoghi celebri' (*utamakura*) associati a poeti noti e ai versi da questi scritti. Lungo la rotta che la protagonista percorre muovendosi dalla capitale verso est sono collocati non a caso ben dieci toponimi: il monte Ōsaka, Noji, il monte Kagami, la barriera di Fuwa, Sunomata, la baia di Narumi, Yatsunashi, la baia di Hamana, il monte Shirane e il monte Fuji. Il movimento nello spazio si configura subito come un viaggio a ritroso nel tempo ricco di suggestioni letterarie, sovrapponendosi agli itinerari di altri viandanti nel passato con i quali la protagonista condivide la delusione

⁶⁰ Si veda a questo proposito: IMAZEKI, *Utatane to Izayoi nikki*, cit.; J.R. WALLACE, *Fitful Slumbers. Nun Abutsu's Utatane*, «Monumenta Nipponica», XLIII, 4, 1988 e MATSUMOTO, *Abutsu ni no bungaku*, cit.

⁶¹ MATSUMOTO, *Abutsu ni no bungaku*, cit., p. 139.

⁶² Per una trattazione più esaustiva degli elementi di similitudine con i *monogatari* di epoca Kamakura, si veda TABUCHI, *Abutsu ni to sono jidai. Utatane ga kataru chūsei*, cit., pp. 107-112.

⁶³ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit.

provata davanti a paesaggi sconosciuti che non si presentano sempre come sono stati descritti nella finzione letteraria.⁶⁴

Se la fanciulla del *Sarashina nikki* mostra disappunto nel constatare che nella provincia di Mikawa non ci sono più 'gli otto ponti' di cui si parla nell'*Ise monogatari*,

Degli otto ponti non era rimasto che il nome e non c'era altro che valesse la pena vedere.⁶⁵

analoga amarezza traspare dalle parole dell'autrice di *Utatane* quando arriva nella stessa località.

Quando raggiungemmo Yatsushashi nella provincia di Mikawa, pensai che anche questo posto doveva essere molto diverso un tempo perché vidi un solo ponte e, nonostante avessi sentito che vi crescevano in abbondanza gli iris, non ne trovai alcuna traccia in quella stagione in cui tutto avvizzisce.⁶⁶

La descrizione delle fatiche del viaggio e dei pericoli che comporta, la crescente nostalgia per la capitale, il disagio di trovarsi insieme a gente sconosciuta e la 'rusticità' della vita di provincia contrapposta alla raffinatezza della capitale, sembrano ricalcare tutti i *cliché* tipici della letteratura di viaggio dell'epoca Heian. Ad essa sembra ricollegarsi anche la profonda delusione per la meta raggiunta che, rivelandosi molto diversa dalle aspettative, quasi fa rimpiangere la decisione di aver intrapreso un lungo percorso.

Vidi la casa dove avremmo alloggiato: aveva lo stesso tetto di paglia di altre squallide dimore sparse qua e là tra le quali si trovava. Come c'era da aspettarsi, non era tanto piccola, però era circondata solo da un debole recinto di canne [...].⁶⁷

Questa spiacevole constatazione è molto simile a quella descritta nel *Sarashina nikki* quando la protagonista, una volta ritornata nella capitale, si ritrova suo malgrado a vivere in una casa grande e malandata ben diversa dalle residenze lussuose di cui aveva tanto sentito parlare.

Quella casa grandissima, ridotta in pessime condizioni, quasi non sembrava una abitazione della capitale: provavo la stessa sensazione di smarrimento che ave-

⁶⁴ A questo proposito, si veda SARRA, *Fiction of Femininity*, cit., pp. 97-109.

⁶⁵ *Le memorie della dama di Sarashina*, a cura di Negri, cit., p. 59.

⁶⁶ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 173.

⁶⁷ *Ivi*, p. 174.

vo avvertito quando mi trovavo tra la fitta vegetazione delle enormi e spaventose montagne che avevamo attraversato.⁶⁸

Nel caso di *Utatane*, dalla casa situata vicino al mare si può sentire il fragore delle onde che acuisce la sensazione di trovarsi in una località remota dalla quale la capitale appare sempre più distante.

Il mare era molto vicino e dalla casa si sentivano benissimo le onde del porto [...]. Con il passare del tempo cresceva la nostalgia per la capitale: di giorno ero sempre immersa nei miei malinconici pensieri e durante la notte non facevo che rimuginare sulle stesse cose. Sentivo che contro la mia volontà il sogno di ritornare nella capitale stava per svanire completamente proprio come le onde che sembravano infrangersi con fragore dove io dormivo.⁶⁹

Questa descrizione evoca una scena del capitolo *Suma* del *Genji monogatari* quando Genji, costretto per un periodo di tempo a vivere su un litorale marino lontano dalla capitale, avverte una inconsolabile malinconia.

[...] Anche se il mare era abbastanza lontano, notte dopo notte, il suono delle onde sollevate dal vento che soffia “oltre la barriera” – come dice il secondo Consigliere Yukihiro – si udiva come fossero a due passi, e nulla era così malinconico come l'autunno in un simile luogo desolato.⁷⁰

Contrariamente alle aspettative, il viaggio di ritorno della protagonista di *Utatane* non resterà solo un sogno irrealizzabile perché a un certo punto, venuta a sapere che la sua nutrice stava molto male, si sente obbligata a tornare nella capitale per starle vicino. In quella circostanza, avvertendo un inaspettato, improvviso attaccamento per la casa che sta per lasciare, non può fare a meno di recitare questa poesia:

Wasurunayo
asagi no hashira
kawarazu wa
mata kite naruru
ori mo koso are

O colonna di cipresso
non dimenticarmi!
Se resti qui dove sei,
verrò ancora da te
per starti vicino.⁷¹

⁶⁸ *Le memorie della dama di Sarashina*, a cura di Negri, cit., p. 61.

⁶⁹ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 174.

⁷⁰ *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 253.

⁷¹ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 176.

Sono versi che descrivono una separazione dolorosa, molto simili a quelli che nel *Genji monogatari* Makibashira attacca su una colonna della casa paterna quando è costretta ad abbandonarla:

Ima wa to te
yado karenu tomo
narekitsuru
maki no hashira wa
ware o wasuru na

Anche se ora
devo lasciare la mia casa,
o colonna di cipresso
a cui un tempo mi affidavo
non dimenticarti di me.⁷²

La protagonista di *Utatane* malinconica, con un piccolo gruppo di accompagnatori, intraprenderà un faticoso viaggio reso ancora più difficile (e commovente) dalle avverse condizioni atmosferiche. Al termine del viaggio, quando ritrova la sua affezionata nutrice ormai ristabilita, sembra aver finalmente capito quale è il vero senso della vita e si rammarica di essersi fatta troppo coinvolgere da vicende sentimentali che l'hanno allontanata dalle persone care. Ormai è determinata a lasciarsi dietro di sé tutte le pene e le preoccupazioni del passato, anche se sa che il suo cuore non seguirà sempre la ragione. Un ultimo pensiero in versi è riservato al destino delle memorie che lascia:

Ware yori wa
hisashikarubeki
ato naredo
shinobanu
aware to mo miji.

Anche se queste tracce scritte
dovessero sopravvivere
a lungo dopo di me,
la persona che ho amato
le leggerà senza commuoversi.⁷³

Le sue parole resisteranno forse al passare del tempo, attirando magari l'attenzione di altre donne come lei, ma di certo non potranno mai toccare il cuore dell'uomo insensibile che aveva conosciuto. Non si può fare a meno di cogliere ancora una volta il dolore indelebile per un amore non corrisposto che ha spinto l'autrice a ricercare nella letteratura del passato la voce di altre donne infelici con le quali si è identificata nel tentativo di superare attraverso la scrittura il trauma dell'abbandono. Si tratta, come abbiamo visto, soprattutto di eroine del *Genji monogatari*, considerato nell'epoca medievale una fonte enciclopedica di temi, scene e personaggi che le donne leggevano e utilizzavano per comunicare in modo efficace esperienze personali, ma anche per dare prova di raffinata cultura e di sensibilità poetica.

⁷² *Genji monogatari*, a cura di Abe A. Akiyama K., Imai G. («Nihon koten bungaku zen-shū», 14), Tokyo, Shōgakukan, 1972, p. 365, trad. it., *Storia di Genji*, a cura di Orsi, cit., p. 559.

⁷³ *Utatane*, a cura di Fukuda, cit., p. 177.